

GIUSTIZIA GLI ULTIMI RITORNI DI FIAMMA IN PROCURA

MASSIMO TEODORI

Non ho particolare simpatia per il senatore Giulio Andreotti e per l'ingegner Carlo De Benedetti. Del primo, quando era in auge, non ho mai amato la politica ambigua e cinica che ho apertamente combattuto in Parlamento. Del secondo non ho mai apprezzato il connubio strumentale di affari e politica che ha improntato tanta parte della sua carriera finanziaria. Ma ciò non mi ha impedito, da inguaribile garantista liberale, di prendere le loro parti quando sono incorsi in incidenti giudiziari. Difendendo il leader della vecchia Dc dagli assalti della Procura di (...)

(...) Palermo basati su improbabili responsabilità penali che, semmai, dovevano essere contestate in sede politica. E rallegrandomi per la sorte dell'Ingegnere che al tempo della prima Tangentopoli aveva evitato di passare una sola notte a Regina Coeli diversamente dai suoi più sfortunati colleghi indiziati che trascorsero lungo tempo dietro le sbarre e talvolta ci lasciarono la vita.

Ora si apprende che il pubblico ministero romano Maria Cordova ha rinviato a giudizio per un vecchio «scandalo delle Poste» ben 160 persone tra

cui Andreotti e De Benedetti oltre a Giuseppe Ciarrapico, Paolo Cirino Pomicino, Giorgio La Malfa, Severino Citaristi, Lamberto Cardia e altri. La notizia ha destato stupore perché sembra riproporre una coda di Mani pulite e una ripresa dei metodi giudiziari approssimativi che caratterizzarono le Procure avanguardiste, più attente a suscitare l'attenzione della stampa che non a esercitare con equanimità la funzione istruttoria.

A Mani pulite del primo periodo va certo riconosciuto il merito di avere fermato - chissà se solo temporaneamente - la corruzione sistematica che abbracciava i partiti di governo e d'opposizio-

ne. Poi quell'azione divenne strabica nei confronti dei partiti, nell'uso discrezionale dei mezzi intimidatori verso gli imputati e nella scelta e intensità delle indagini. Il risultato, come si sa, è stata la distorsione dell'intera vita nazionale per cui la sinistra postcomunista divenne arbitra degli equilibri politici ed ebbe per la prima volta accesso al governo nazionale, non già perché maggioritaria e indenne dalla corruzione ma grazie agli effetti delle scelte giudiziarie.

Recentemente, quella stagione di alterazione della separazione dei poteri per l'esorbitante espansione delle Procure sembrava terminata. Molti processi si sono risolti in un nulla di fatto. Alcuni

protagonisti come Antonio Di Pietro hanno abbandonato il campo e altri come Francesco Saverio Borrelli e Giancarlo Caselli sono passati a incarichi meno operativi. La politica ha ripreso fiducia in se stessa riuscendo ad approvare una revisione costituzionale sul giusto processo che dà maggiori garanzie all'imputato, superando così anni di interferenze e pressioni della magistratura inquirente volte a bloccare qualsiasi decisione parlamentare e governativa non gradita alla sfera giudiziaria.

Nelle ultime settimane, mentre si avvicinano le elezioni politiche che probabilmente ribalteranno la maggioranza parlamentare, sono nuovamente esplosi gesti di magistrati il cui significato ultimo non è affatto chiaro. Il procuratore generale di Milano Borrelli ha inopinatamente attaccato i leader del centrodestra perché si sono permessi di criticare alcuni atti degli inquirenti sostenendo che solo a lui spetta stabilire le priorità negli indirizzi politici dell'azione penale.

Subito dopo la Regione Lombardia e il suo presidente Formigoni sono stati sottoposti a un vero accanimento investigativo. Il capo dell'opposizione, probabile premier del prossimo governo, Silvio Berlusconi, è costantemente tenuto sotto la spada di Damocle con l'annuncio di sempre nuovi procedimenti giudiziari. E ora la nuova retata della Procura di Roma mette sotto accusa nomi noti già colpiti, chi più chi meno, dalla prima Tangentopoli.

Vendetta? Nostalgia? Politica? Potere? L'opinione pubblica s'interroga sul senso degli ultimi atti che provengono da Roma ma che più in generale riguardano i responsabili dell'amministrazione della giustizia. Perché mai reati com-

messi alla fine degli anni '80 vengono riesumati oggi dopo avere attraversato molteplici stadi procedurali ed essere stati archiviati? Perché questo ritorno di fiamma di Mani pulite all'approssimarsi di svolte politiche? È giustizia quella

dei processoni che impiegano lustri per essere istruiti e altri lustri per essere svolti per finire spesso in un nulla di fatto?

L'ultimo rinvio a giudizio di tanti illustri personaggi per lo scandalo delle Poste sarà pure casuale ma nessuno ci toglie il dubbio che dietro l'apparente meccanica casualità dei riti formali vi sia una specifica intenzionalità che vorremmo, un giorno o l'altro, uscire dalle tenebre per dichiararsi alla luce del sole.

"IL GIORNALE"
22 gennaio 2001
[295-Procure]
AP